

Pioggia d'estate

di Gaia Veggetti



Introduzione

Masao cadde, colpito al petto da un proiettile. Le persone intorno a lui correvaro, disperate, senza badare se calpestavano qualcuno durante la loro folle fuga, consapevoli del fatto che per le truppe straniere non avrebbe fatto differenza se appartenevano o meno alla setta dei rivoltosi. Il dolore, fino a poco prima insopportabile, sembrò tutto ad un tratto tollerabile, quando pensò a quello che succedeva: i Boxer erano stati sconfitti, lui si era vendicato. Ora poteva riposare in pace, consapevole che lei lo avrebbe aspettato, sicuro di rivederla. Nella sua agonia, mentre tutto si faceva più confuso, qualcosa cadde sulla giacca di Masao. Una goccia. La stagione dei monsoni era arrivata. La pioggia d'estate era arrivata a salvarlo, a lavarlo dalle sue colpe e a guidarlo fino a lei.

Capitolo 1

Masao correva tra i fusti alti e secchi del mais, ridendo e con il cuore che gli batteva incessantemente, con l'eccitazione che si ha quando si è consapevoli di essere inseguiti, anche se per gioco. Il bambino, un giovane cinese originario della provincia dello Shanxi, abitante di un piccolo villaggio arretrato nella valle tra le catene montuose dei Monti Taihang e dei Monti Lüliang, arrivò alla fine del campo e, con un agile salto, scavalcò il fosso che delimitava le due proprietà. Senza fermarsi, arrivò fino al confine del villaggio con il bosco e si nascose dietro un albero, appoggiandosi al tronco per riprendere fiato. L'aria era calda e satura di umidità e i suoi vestiti erano bagnati di sudore. Quando si fu riposato, Masao si staccò dalla corteccia ruvida dell'albero e si guardò intorno: la foresta, con il suo intricato ammasso di vegetazione, si estendeva silenziosa davanti a lui. Il bambino si girò, sbirciando da dietro il tronco, e vide una figura che avanzava silenziosamente tra i campi. Subito si nascose: Yinuo non avrebbe vinto un'altra volta.

Acquattandosi tra le piante, Masao si mise a strisciare, aggirando l'altro bambino. Quando arrivò a debita distanza si alzò di scatto e cominciò a correre. Subito sentì dietro di sé i passi affrettati di qualcuno che lo inseguiva. Con il fiatone, passò attraverso il campo, con le piante che lo schiaffeggiavano, lasciandogli dei segni rossi sulle braccia e sulle gambe, e con un solo pensiero nella testa: "Oggi vincerò! E allora Yinuo non potrà più prendermi in giro!". Il bambino arrivò sfrecciando nel piccolo paese nel quale abitava e quasi si scontrò contro una folla di persone. Dietro di lui giunse anche Yinuo, che gli saltò addosso urlando:

"Ti ho preso! Il tuo problema, Masao, è che non sai fare silenzio!"

ma si zittì subito, notando anche lui che stava accadendo qualcosa di strano. I due bambini, essendosi ormai dimenticati del gioco, si fecero largo tra la calca e, finalmente, riuscirono a scorgere il motivo di quell'agitazione. In mezzo alla folla, c'era un gruppetto di persone che si guardavano intorno e, subito, Masao individuò quattro uomini che si distinguevano dagli altri. Avevano una veste nera e lunga, la pelle chiara leggermente abbronzata e uno di loro portava al collo una collana con un pendolo d'oro, formato da una barra verticale con due bracci orizzontali. Quest'ultimo guardò le persone che lo circondavano e, alzando la voce, disse:

"Buongiorno, siamo dei sacerdoti della Compagnia di Gesù e siamo venuti nel vostro villaggio per farvi conoscere la vera fede."

In quel momento cominciarono a cadere delle gocce di pioggia, ma l'uomo non vi fece caso e, dopo aver fatto una pausa per assicurarsi che tutti avessero capito le sue parole, riprese a parlare:

"Facciamo parte di un gruppo di missionari e ci è stato affidato questo villaggio, nel quale cercheremo di costruire al più presto una chiesa. Contiamo sulla vostra partecipazione."

Detto ciò, il prete si guardò un'ultima volta intorno e poi si fece largo tra la folla, seguito dagli altri uomini. In quel momento, la pioggia, fino a poco prima leggera, divenne più violenta, obbligando gli astanti a disperdersi e a tornare nelle proprie case; con loro decisamente di andarsene anche Masao e Yinuo. In quell'istante, Masao scorse, tra la calca in movimento, degli occhi sconosciuti che lo fissavano. Una bambina vestita elegantemente stava ferma, in mezzo agli altri, e lo guardava con gli occhi marroni e dolci fissi nei suoi e il viso bagnato dalla pioggia d'estate.

Capitolo 2

Masao cercava di stare fermo sulla sedia, impaziente di uscire all'aperto, e cercava di concentrarsi sulla spiegazione del prete e sulle parole scritte in un alfabeto complicato sulla lavagna di ardesia. Erano passati ormai sei anni da quando, in un giorno piovoso di giugno, i gesuiti erano arrivati. Da quel momento, la vita del ragazzo non era più stata la stessa. I preti avevano inizialmente utilizzato le case più ricche del paese per praticare i loro riti ma, dopo poco tempo, avevano annunciato l'inizio dei lavori di costruzione della chiesa, chiedendo agli abitanti di aiutarli e cercando di convincerli affermando che, contribuendo alla costruzione, avrebbero compiuto una buona azione. Inizialmente, nessuno aveva risposto alle richieste degli stranieri ma, quando venne offerta una paga, molte famiglie, in particolare le più povere, accettarono. Anche il padre di Masao, nonostante l'odio che aveva provato da subito verso i nuovi arrivati, aveva contribuito alla costruzione dell'edificio, sfruttando però ogni occasione per insultare, una volta tornato a casa, i preti, chiamandoli "diavoli stranieri". In poco tempo era sorta la chiesa e la predicazione dei gesuiti si era fatta più insistente, soprattutto verso le famiglie più importanti e ricche. A dispetto delle iniziali resistenze, alcune di queste famiglie avevano finito col convertirsi, anche se conservavano alcuni aspetti della loro religione originale, probabilmente con la speranza che i preti, oltre che la vera fede, avrebbero portato anche delle novità nel paese.

Ma non era questo che aveva portato grandi cambiamenti nella vita di Masao, bensì quello che lo aveva fatto era stato ben altro: la scuola e la bambina. Alcuni anni dopo l'arrivo degli stranieri, infatti, era stata fondata una scuola che, con grande sorpresa degli abitanti del paese, aveva offerto un'istruzione anche alle famiglie meno benestanti, pretendendo però, in cambio, che gli studenti partecipassero alle funzioni religiose. In questo modo, Masao si era ritrovato a dover andare a scuola cinque giorni alla settimana per imparare a contare e a leggere e scrivere in cinese e nella lingua degli stranieri, ma anche a dover andare ogni domenica a messa. A lui piaceva imparare tutto quello che gli veniva spiegato a scuola e sapeva che, un giorno, le conoscenze acquisite gli sarebbero potute tornare utili, soprattutto per cercare di migliorare la situazione economica e sociale sua e della sua famiglia, ma suo padre non era d'accordo con lui. Il padre di Masao provava, infatti, una forte ostilità verso le novità e, in particolare, verso gli stranieri, perché la sua famiglia, una volta particolarmente benestante, era caduta in rovina proprio a causa della modernizzazione del paese e dell'importazione delle nuove merci, o almeno questa era la sua convinzione. In quel momento, come molti degli abitanti del villaggio, il padre di Masao era un semplice contadino al servizio delle famiglie più ricche e lavorava duramente per sfamare la sua famiglia. Per questo, nonostante permettesse al figlio di partecipare alle lezioni tenute dai gesuiti, cercava di mostrare il più palesemente possibile le sue convinzioni, forse nella speranza che il figlio avrebbe seguito il suo esempio.

Però, oltre alla scuola, insieme ai preti cristiani era arrivata anche una nuova famiglia e con loro la ragazza. La famiglia che si era stabilita nel villaggio era stata a lungo oggetto di dicerie e, presto, si erano venute a sapere molte informazioni sul suo conto. Era formata dal signore e dalla signora Chen, due cinesi di buona famiglia, che avevano subito attirato l'attenzione a causa del loro abbigliamento, che seguiva la moda occidentale. In particolare, la signora Chen era stata presa di mira dalle anziane del paese, che la vedevano come un cattivo esempio per le ragazze più giovani, a causa dei suoi

vestiti, più corti e aderenti rispetto a quelli tradizionali. I signori Chen avevano tre figli: due maschi e una femmina. Inizialmente, i due ragazzi, uno il maggiore e l'altro il minore dei tre fratelli, avevano vissuto isolati dagli altri ragazzi del paese ma, poco per volta, avevano cominciato a frequentare gli abitanti del villaggio, arrivando ad andare alla scuola tenuta dai preti e a fare amicizia con gli altri ragazzi, sorprendendo tutti per la loro educazione e la loro buona istruzione. La ragazza, invece, la secondogenita, era rimasta, per alcuni aspetti, un mistero, nonostante tutte le supposizioni che si erano fatte sul suo conto e le scoperte fatte sulla sua famiglia. La signorina Chen, come veniva chiamata da tutti, dato che nessuno era stato ancora in grado di conoscere il suo nome, non andava alla scuola dei preti ma, a quanto si diceva, prendeva lezioni private. Si mostrava in pubblico solo durante le passeggiate domenicali e alla messa che si svolgeva nella chiesa del villaggio. A differenza di tutta la sua famiglia, si vestiva utilizzando capi d'abbigliamento eleganti e di buona fattura, ma tradizionali. Oltre a questo, si era scoperto solo un'ultima cosa sul conto della ragazza, ovvero che suonava il qin, uno strumento musicale cinese a sette corde. Alcune volte, soprattutto alla sera, quando si passava vicino alla casa dei Chen, si poteva sentire provenire dall'interno dell'abitazione una melodia malinconica, lenta e soave, che sembrava raccontare una storia lontana, ormai dimenticata, narrata dal dolce pizzicare delle corde dello strumento. La prima volta che Masao aveva sentito quel suono era stata in una sera d'estate quando il sole stava ormai calando. Masao stava passando, insieme a suo padre, di fianco alla casa dei Chen, dopo una dura giornata passata a lavorare nei campi, poiché la scuola durante l'estate veniva chiusa, per permettere gli studenti di aiutare col raccolto, quand'ecco che udì la prima nota vibrare nell'aria. Sia Masao che suo padre si erano fermati attoniti, non essendo abituati a sentire spesso della musica, se non durante i giorni di festa, e avevano voluto ascoltare anche il resto della melodia. Mentre seguiva quella canzone impregnata contemporaneamente di tristezza e passione, Masao era rimasto immobile, bloccato dai sentimenti che quelle note provocavano in lui. In quel momento, il ragazzo aveva notato il tramonto che risplendeva nel cielo e i raggi del sole morente che si disperdevano tra il bosco che circondava il villaggio, avvolgendo i rami degli alberi. Si rese conto, sorpreso, della bellezza della vita, che notava solo in quel momento. Le sue riflessioni erano, però, state interrotte dal padre che, ripresosi dallo stupore e dalla meraviglia, lo aveva tirato impaziente per un braccio per dirigersi verso casa.

Proprio come quel giorno il corso dei suoi pensieri era stato troncato dal padre, in quel momento, Masao venne sorpreso dal rumore degli studenti che si alzavano dalle loro sedie e si dirigevano disordinatamente e rumorosamente verso l'uscita, felici di aver finito anche quella mattinata di studio. Masao si affrettò a raccogliere le sue cose e uscì anche lui dalla scuola. Fuori pioveva.

Le gocce d'acqua gli cadevano dolcemente sul viso, rinfrescandolo, mentre nella sua mente continuava a ripetersi una malinconica e dolce melodia ritmata dal cadere della pioggia d'estate.

Capitolo 3

Masao corse attraverso il villaggio, cercando di proteggere dalla pioggia i preziosi libri che utilizzava a scuola. Arrivò a casa ed entrò, trovandola deserta, come spesso accadeva. Entrambi i genitori passavano gran parte della giornata a lavorare, cercando di sfamare il loro unico figlio e di dargli quella possibilità di riscatto che loro non avevano potuto avere.

Masao mise a scaldare l'acqua sul vecchio fornello e cucinò il riso e le verdure che trovò in casa, dividendole poi in tre ciotole: due con porzioni più abbondanti e una con una porzione più scarsa. Dopo aver ingoiato in fretta la sua magra razione, coprì le altre due ciotole con pezzi di tessuto per tenerle al caldo, le mise in un fagotto, uscì di casa e si diresse verso i campi che circondavano il villaggio e rappresentavano l'unica forma di sostentamento per i suoi abitanti.

Il ragazzo camminò a passo veloce tra i fusti verdi e alti delle piante, ripercorrendo i sentieri che conosceva sin da quando era a malapena capace di reggersi in piedi. Passò sulle zolle di terra sulle quali aveva corso da piccolo, scavalcò i fossi nei quali era spesso caduto, quando giocava, rincorso dal suo amico Yinuo, e salutò i contadini chinati tra i campi, che portavano a termine gli ultimi lavori prima dell'inizio della stagione delle piogge.

Masao si fermò, davanti a un uomo ed una donna, i suoi genitori, che, come gli altri agricoltori, si affannavano nei campi, aiutati da un bufalo. Masao si avvicinò all'animale dalle lunghe corna e dal pelo marrone scuro e gli diede dei colpetti sul fianco. Poi diede le ciotole con il cibo a sua madre e a suo padre e rimase a parlare con loro mentre mangiavano.

“Cosa hai imparato dagli stranieri a scuola?” chiese Atsushi, il padre di Masao.

“Oggi abbiamo studiato letteratura cinese e algebra.” rispose il ragazzo, cercando di ignorare il tono di velato disprezzo del padre.

Sua madre, una donna di nome Akame, ancora piuttosto giovane, che aveva avuto solo Masao come figlio, anche se avrebbe voluto avere una famiglia numerosa, lo guardò interrogativamente e, cercando di pronunciare correttamente la parola a lei sconosciuta, gli chiese:

“Algebra? Cos’è?”

Il figlio, ricordandosi che i suoi genitori conoscevano solo gli argomenti più basilari delle diverse materie, che avevano studiato per necessità quando erano più giovani, rispose:

“Fa parte della matematica, ti insegna a risolvere delle operazioni.”

Masao sperò di essere riuscito a spiegare con poche e semplici parole ciò che a lui spesso risultava incomprensibile. La matematica, e in particolare l'algebra, era una materia che il ragazzo non riusciva a comprendere, con le sue sequenze di numeri, segni mai visti prima e regole di cui non capiva la funzione e l'utilità. Augurandosi di non aver fatto trasparire dalla sua espressione la frustrazione e la delusione che gli faceva provare quella materia, Masao prese le ciotole ormai vuote e, dopo aver salutato i genitori un'ultima volta, si diresse verso casa.

Quanto finalmente rientrò nell'abitazione si mise a sedere e prese il libro di matematica, cominciando a memorizzare le diverse regole e ad esercitarsi, cercando di risolvere alcune operazioni. Masao rimase lì seduto per ore, ripetendo, scrivendo e leggendo, ma continuamente distratto dai rumori che venivano dall'esterno: il dolce ticchettio dell'acqua che cadeva lentamente a terra, il rumore degli uccelli che cinguettavano piano, leggermente intimiditi dal brutto tempo, e, in lontananza, le voci, le

risate e i canti ovattati delle persone, che cercavano di passare il pomeriggio di lavoro nel miglior modo possibile.

Alla fine, Masao si alzò, capendo che, nonostante il suo impegno, non sarebbe riuscito a studiare più a lungo quel giorno. Chiuse i libri e uscì di casa, mettendosi a passeggiare, senza una meta, tra le case del villaggio, sotto la pioggia che gli bagnava i capelli e gli rigava il volto, simile a lacrime, e la mente ormai svuotata da pensieri e preoccupazioni.

Dopo aver camminato per qualche minuto, si ritrovò nello spiazzo erboso che stava al limite del bosco e che si estendeva davanti alla grande ed elegante casa della famiglia Chen. Ormai, il sole si trovava quasi alla fine del suo percorso in cielo e le ombre si addensavano, ma, nonostante questo, Masao andò avanti, fino a trovarsi al termine della radura. In quel momento, si accorse di non essere solo: davanti a lui c'era una persona di spalle.

Il ragazzo cominciò a voltarsi indietro per andarsene, in modo da non disturbarla, ma qualcosa lo spinse all'ultimo momento a fermarsi e a fissare meglio l'individuo che si trovava davanti a lui. La persona, notò in quel momento Masao, era in realtà una ragazza di corporatura esile e aggraziata e dai lunghi capelli lisci e neri, che si trovava seduta su una roccia ricoperta di verde muschio, vicino a un piccolo fiumiciattolo dall'acqua leggermente illuminata dagli ultimi raggi del sole morente.

Masao rimase per un po 'a fissare la giovane donna, non riuscendo ancora a comprendere il motivo che l'aveva spinto a rimanere.

A un certo punto, la ragazza, fino a quel momento immobile, come a contemplare il gioco di luci ed ombre provocato dal finire della giornata tra gli alberi, si chinò in avanti, allungando un braccio e sollevando qualcosa. La giovane si mise l'oggetto che aveva preso da terra sulle ginocchia e, dopo aver fatto un respiro profondo, cominciò a muovere le mani.

Una lenta e malinconica melodia si alzò nel bosco, avvolgendo Masao e facendolo divenire sordo a tutti gli altri suoni della foresta. Il ragazzo, affascinato da tanta maestria nel suonare quello strumento, rimase ad ascoltare incantato, meravigliato dal fatto di sentirsi sicuro di aver già udito quella melodia.

Poi, Masao cercò di appoggiarsi al tronco di un albero, in modo da potersi sporgere leggermente in avanti e osservare il movimento di quelle dita sottili, che pizzicavano le corde dello strumento, che aveva riconosciuto essere un qin. Quando Masao trasferì il suo peso al tronco dell'albero, cercando di trovare l'equilibrio, la corteccia si spezzò sotto le sue mani, provocando uno schiocco secco.

La ragazza s'interruppe di scatto, girandosi verso di lui.

Due dolci occhi marroni si fissarono in quelli di Masao, facendolo ritornare con la memoria a quel pomeriggio di pioggia d'estate che gli aveva cambiato la vita.

Capitolo 4

I giorni, le stagioni e infine gli anni passarono, ma Masao e la ragazza continuarono ad incontrarsi ogni sera, prima del calare della notte, vicino alla stessa roccia da cui lei lo aveva sorpreso a fissarla. Da quel giorno, erano avvenuti tanti cambiamenti nella vita dei due ragazzi, che ormai erano cresciuti e venivano considerati giovani adulti.

Masao era diventato un ragazzo abbastanza robusto, a causa del lavoro nei campi che svolgeva insieme alla sua famiglia, dai capelli neri, lisci e corti, come prescriveva il regolamento della scuola, e con un leggero velo di barba sul viso. Inoltre, le sue conoscenze erano aumentate, in quanto aveva continuato a partecipare alle lezioni dei preti, nonostante alcuni dei suoi compagni di classe, una volta acquisite le nozioni elementari, avessero smesso di parteciparvi per poter lavorare a tempo pieno. Masao, da quando aveva incontrato la ragazza nel bosco, aveva scoperto molte cose sul suo conto, soprattutto il suo nome: Kumiko. Il ragazzo trovava che il nome di Kumiko, che significava "bambina eternamente bella", le calzasse alla perfezione; infatti, nonostante gli anni che eran passati dal loro primo incontro, lei aveva conservato la sua bellezza e, in particolare, quel suo aspetto un po 'da bambina che la contraddistingueva, insieme alla luce allegra e curiosa che le brillava sempre negli occhi. Questa luce, che a Masao sembrava avere solo Kumiko, si notava ancora di più quando le labbra della ragazza si schiudevano in uno dei suoi dolci sorrisi che incantavano il ragazzo, facendogli dimenticare ciò di cui stava parlando e facendolo involontariamente sorridere a sua volta.

Masao aveva poi scoperto che la famiglia di Kumiko si era trasferita nel suo villaggio in seguito ad alcuni accordi che erano stati fatti con degli stranieri che, a quanto diceva la ragazza, erano in buoni rapporti con i suoi genitori sin da prima che lei nascesse. Kumiko gli aveva anche rivelato alcuni aspetti di Pechino, la città in cui era nata e dove abitava prima di andare a vivere lì, e della sua vita. Sebbene Kumiko si fosse confidata su molti argomenti con il ragazzo, c'erano ancora molte cose che Masao non conosceva di lei ma, nonostante la sua curiosità, aveva deciso di non fare troppe domande, per paura di perdere quella strana e inaspettata amicizia.

Masao, in cambio delle storie sui tram che giravano per la città di Pechino, sui soldati stranieri e sui negozi dalle vetrine scintillanti, raccontava a Kumiko della sua vita nel villaggio, che a lui sembrava essere monotona, ma che alla ragazza risultava interessante, forse per il fatto che viveva per gran parte del tempo tra le mura della casa della famiglia Chen.

Oltre a questi scambi di informazioni e confidenze, Kumiko aiutava Masao a studiare la matematica, in particolare l'algebra, riuscendo, con le sue spiegazioni semplici e i suoi esempi chiari, a spiegare gli argomenti più complicati.

In questo modo, i due ragazzi passavano il tempo e il loro legame, creatosi in modo inaspettato, si andava rafforzando. In particolare, l'affetto di Masao per Kumiko aumentava di giorno in giorno, facendo provare al ragazzo emozioni nuove.

Tutto era cominciato con l'impaziente desiderio di Masao di incontrare Kumiko che lo portava ad essere disattento durante le ore scolastiche, nelle quali si distraeva ricordando cosa gli aveva raccontato la ragazza il giorno prima o ripensando al sorriso particolarmente gioioso che gli aveva regalato una volta o, ancora, a uno sguardo che gli aveva fatto accelerare i battiti del cuore. Questi sentimenti, fino ad allora estranei a Masao, se da una parte gli facevano provare gioia,

emozioni forti e lo facevano perdere in fantasticherie, dall'altro lo esasperavano e lo imbarazzavano, facendolo sentire goffo e impacciato. Inoltre, tutto questo disorientava Masao, abituato a vivere secondo delle regole che formavano la base del lento svolgersi della sua vita: dalle leggi che ogni abitante del villaggio doveva rispettare, all'alternarsi delle stagioni, fino alle regole dell'algebra, che ormai Masao, nonostante le sue difficoltà, aveva imparato ad apprezzare.

Nonostante gli incontri di Masao e Kumiko e i loro sentimenti, la vita nel villaggio andava avanti: ogni mattina gli uccelli cantavano le loro melodie, i ragazzi si preparavano per andare alla scuola dei preti, i contadini lavoravano chini nei campi e le campane della chiesa suonavano le ore.

Gli unici aspetti che andavano leggermente mutando, col passare del tempo, erano l'odio di Atsushi, il padre di Masao, per i preti e gli stranieri e il suo desiderio di permettere al figlio un riscatto. Infatti, nonostante il tempo guarisca le ferite più profonde, invece il rancore di Atsushi cresceva di giorno in giorno, suscitando la preoccupazione di Masao.

Le inquietudini del ragazzo per l'odio provato dal padre, che ormai era diventato quasi un'ossessione, si mostraronon fondate quando, una sera verso la fine della stagione delle piogge, Masao, dopo una giornata particolarmente faticosa, tornò a casa e trovò, insieme ai suoi genitori, uno sconosciuto.

L'estraneo era un uomo piuttosto alto, che indossava abiti semplici ma eleganti, dal fisico asciutto e slanciato, dai capelli e dalla barba neri piuttosto lunghi e dagli occhi penetranti, che facevano abbassare lo sguardo a chiunque provasse a fissarli direttamente.

Masao, seguendo ciò che richiedeva la buona educazione, salutò cortesemente l'ospite, presentandosi e cercando di non far trasparire la sua curiosità. Poi, il padre lo fece sedere al suo fianco e chiese alla moglie di portare la cena. Quando Akame tornò, i quattro cominciarono a mangiare in silenzio e Masao non riuscì a scoprire altro sul conto dello sconosciuto.

Alla fine del pasto, dopo essersi assicurato che tutti avessero finito di cenare, Atsushi si rivolse al figlio e, con una voce solenne a cui Masao non era abituato, disse:

“Masao, questo è il signor Guo. Abita in un villaggio non molto lontano dal nostro ed è dovuto passare di qua per arrivare a Pechino, la meta del suo viaggio. Ci siamo offerti di ospitarlo fino a quando non deciderà di partire.”

Quando il padre del ragazzo finì di parlare, il signor Guo aggiunse con una voce profonda e, anche se non alta, ben chiara:

“I tuoi genitori mi hanno raccontato della vostra situazione, di come gli stranieri abbiano mandato in rovina anche voi e di quanto tu sia bravo a scuola.”

Masao fece scorrere lo sguardo prima su Atsushi e poi sul signor Guo, non intuendo ancora il motivo di quelle parole, infine si volse verso la madre e la vide, leggermente in disparte, mentre cercava di trattenere coraggiosamente le lacrime. In quel momento cominciò a capire.

Il signor Guo continuò a parlare, non notando, forse volontariamente, il turbamento di Akame e di Masao:

“Conosco dei bravi ragazzi che si riuniscono e cercano di trovare delle soluzioni per salvare il nostro paese dagli stranieri. Io e tuo padre abbiamo deciso che tu verrai a Pechino con me e che lì ti troverò una scuola e farò in modo di farti inserire in questo gruppo di cui ti ho parlato. In cambio i tuoi genitori mi manderanno una rata mensile, affinché io possa garantirti vitto e alloggio.”

Masao si voltò di scatto verso suo padre. Atsushi aveva uno sguardo soddisfatto, come se non si rendesse conto del fatto che l'accordo che aveva appena stretto con quello sconosciuto avrebbe significato non vedere il proprio figlio per mesi, se non anche per anni, per non parlare dei costi di mantenimento e dell'aiuto di Masao nel lavoro dei campi di cui si privavano. Il padre del ragazzo, notando l'espressione sgomenta e allibita del figlio, aggiunse, come per rassicurarlo:

“Non preoccuparti, penseremo a tutto noi. Forse potrà venire con te anche il tuo amico Yinuo: devo ancora domandarlo a suo padre, ma credo che accetterà anche lui. Devi capire quanto sia importante la possibilità che ti stiamo dando e quanto questo sia significativo per il nostro futuro.”

Masao cercò di calmarsi, sforzandosi di notare le parti positive di quell'accordo e di non pensare al fatto di doversi allontanare dal villaggio in cui era nato, andando a vivere in luogo sconosciuto, tra persone mai viste prima e usanze completamente diverse dalle sue. Dopo essere riuscito a placare, almeno in parte, le sue preoccupazioni, Masao chiese, rivolgendosi al signor Guo:

“La ringrazio per la possibilità che mi sta offrendo e mi auguro di esserne all'altezza. Vorrei farle una domanda, se possibile: come si chiama il gruppo di cui ha parlato?”

Il signore lo guardò per un attimo poi, con la sua voce profonda, rispose:

“Il loro nome originale è Yihequan, ma dagli stranieri vengono soprannominati Boxer.”

Capitolo 5

Circa una settimana dopo, sul far del mattino, due ragazzi e un uomo adulto si incontrarono all'inizio della strada principale di un villaggio sperduto tra i monti Taihang e quelli Lüliang. Tutti e tre portavano dei voluminosi fagotti e indossavano dei vestiti comodi, da viaggio e un cappello per ripararsi dalla pioggia o dai raggi del sole. L'aria era secca e, ormai, la stagione dei monsoni era terminata: si sarebbe dovuto aspettare molto tempo prima di poter sentire cadere la sempre benvenuta pioggia d'estate.

I tre viaggiatori, dopo aver dato un ultimo sguardo al villaggio ancora addormentato, si misero in cammino in silenzio.

Una melodia dolce e malinconica risuonava in lontananza, accompagnandoli nei primi passi del loro viaggio.

Capitolo 6

Masao salì sulla bicicletta e cominciò a pedalare. Sfrecciò tra le vie di Pechino, passando dalle strade secondarie, dove c'era la casa del signor Guo, fino a quelle principali. Poi dovette rallentare a causa del gran numero di carri, risciò e persone che affollavano la strada.

Masao passò davanti a diversi negozi dai calori sgargianti, che offrivano, come scritto in cinese su alcuni cartelli, una grande varietà di merci. Si fermò davanti ad uno di questi e, dopo aver lasciato la bicicletta contro una parete, entrò. Salutò il commesso che era dietro al bancone e, senza aggiungere altro, gli porse un foglio che gli aveva dato il signor Guo. Mentre il commesso cercava nel retrobottega ciò di cui aveva bisogno, Masao si girò, guardandosi intorno. Tra la merce esposta alla rinfusa sugli scaffali, notò uno specchietto, dove si rifletteva la sua immagine. Il suo viso aveva ormai perso ogni rotondità infantile e i suoi lineamenti si erano fatto più affilati. I suoi occhi, una volta sempre attenti e curiosi, pronti a scattare per guardarsi intorno, ora erano sempre fissi su un unico obiettivo. Era come se Masao fosse ormai sicuro che niente di bello potesse più stupirlo e che, se avesse osservato il resto del mondo, tutto ciò a cui preferiva non pensare sarebbe riaffiorato alla sua mente. Il commesso ritornò dal retrobottega, obbligando Masao a distogliere gli occhi dallo specchio, e gli passò un fagotto. Masao pagò e ringraziò, poi uscì, prese la bicicletta e ricominciò a pedalare. Durante il percorso notò le occhiate di non poche persone che osservavano stupefatte la sua bicicletta. Masao si ricordò del primo giorno in cui era arrivato a Pechino con il signor Guo e Yinuo e aveva guardato con quegli stessi occhi sorpresi tutto ciò che gli stava attorno.

Tutto provocava meraviglia in quel ragazzo che si rendeva conto, solo in quel momento, di non conoscere nulla del mondo: i risciò trainati da uomini, gli ammassi di case, i forti odori che provenivano dalle bancarelle di cibo, il rumore provocato da tutta quella gente. Quando poi il signor Guo gli aveva mostrato la bicicletta, facendogli vedere una sola volta come usarla e dicendogli che da quel momento avrebbe dovuto utilizzarla per fare delle commissioni, Masao era rimasto senza parole. In poco tempo aveva imparato a pedalare e aveva cominciato ad apprezzare i vantaggi di quel mezzo di trasporto, che era, come diceva il signor Guo, "l'unica invenzione utile degli stranieri". In seguito, Masao aveva scoperto che la bicicletta era sconosciuta non solo a lui, ma anche al resto della popolazione di Pechino e che probabilmente il signor Guo era riuscito a ottenerla da qualche commerciante straniero.

Masao arrivò davanti ad una grande costruzione e, dopo aver lasciato la bicicletta nel cortile dell'edificio, si avvicinò alla porta, senza però entrare.

Dopo poco arrivò un altro ragazzo, che scambiò qualche parola con Masao, prendendo poi il fagotto che gli era stato dato al negozio, ed infine entrarono nell'edificio insieme. Masao si era ormai abituato a quegli scambi e a quelle commissioni che il signor Guo gli ordinava di fare e aveva imparato a non farsi troppe domande su quello che doveva consegnare.

Masao entrò nell'edificio, che era poi una scuola, arrivò nell'aula in cui doveva avere le prime lezioni e si sedette. Pian piano arrivarono anche gli altri suoi compagni di classe, che presero posto nei banchi e cominciarono a parlare. Masao si unì a loro e li ascoltò discutere su vari argomenti. A un certo punto si parlò di quello che succedeva a Pechino in quei giorni, del clima teso che c'era nella città e delle truppe di soldati stranieri che si aggiravano per le strade. Uno dei compagni di classe di Masao si unì

alla conversazione e cominciò a riferire delle voci che aveva sentito sul conto di una società segreta, che compiva delle azioni a danno degli stranieri.

Tutti ascoltarono in silenzio quello che il ragazzo spiegava e, quando ebbe finito di parlare, alcuni espressero la loro opinione. Una parte dei ragazzi credeva che gli stranieri avrebbero portato ricchezza e innovazione al paese, mentre altri affermavano il contrario, dicendo che le invenzioni portate dagli stranieri toglievano lavoro agli onesti cittadini cinesi e che i cristiani convertivano la popolazione ad una religione stupida e falsa. Nonostante questo, la maggioranza di loro, e così pure Masao, non espresse la propria opinione, rimanendo ad ascoltare in silenzio le parole dei compagni.

Proprio quando i toni dei compagni di classe di Masao che sostenevano le due diverse parti si fecero più infervorati, il professore che doveva tenere lezione entrò nell'aula, facendo subito abbassare i toni della voce e chiedendo ai ragazzi di sedersi ai propri posti e di prepararsi allo studio. Masao ritornò al suo banco e prese i libri che si era portato dietro in bicicletta. Non poté fare a meno di chiedersi come sarebbe finita quella situazione e con il pensiero ritornò al piccolo e tranquillo villaggio tra le montagne, dove Kumiko lo aspettava con impazienza.

Il professore cominciò a leggere e a spiegare ciò che era scritto sul libro, riscuotendo Masao dai suoi pensieri e obbligandolo a prestare attenzione.

Capitolo 7

Masao, una volta ritornato da scuola, mangiò insieme a Yinuo, poi prese i suoi libri e cominciò a ripassare per un esame che avrebbe dovuto sostenere da lì a qualche giorno. Yinuo invece prese un bastone e cominciò a farlo roteare tra le mani.

Masao alzò un attimo lo sguardo dai libri e osservò ammirato gli esercizi dell'amico. Yinuo sbagliò più volte e arrivò a colpirsi per sbaglio, ma continuò a provare imperterrita sempre la stessa sequenza di mosse.

Dopo poco che Masao e Yinuo erano arrivati a Pechino, il signor Guo aveva deciso di farli esercitare nel combattimento insieme agli altri ragazzi che si trovavano nella loro stessa situazione. Infatti, con stupore, Masao aveva scoperto che lui e Yinuo non erano gli unici ragazzi che facevano parte dei Boxer e che altri si erano uniti all'associazione per gli stessi motivi e nello stesso modo. Masao osservò Yinuo colpirsi di nuovo al torso con l'estremità del bastone e un leggero sorriso gli comparve sul viso, facendogli brillare gli occhi. Yinuo se ne rese conto e, con un'aria fintamente offesa, lo squadrò dall'alto al basso e gli disse:

“Anziché ridere e stare chinato su quei libri, visto che ormai sai già tutto, vieni ad aiutarmi!”

Masao rise, si alzò e si avvicinò all'amico. Prese il bastone e provò ad eseguire la mossa, prima più lentamente e poi più velocemente, facendo vedere a Yinuo come fare. Quest'ultimo riprovò un paio di volte, finché riuscì a imitare i movimenti di Masao. Sorridendo soddisfatto, gli disse:

“Tra tutti i ragazzi che si allenano con me, sei uno dei migliori nel combattimento, te lo dice anche il maestro. Se prendessi tutto questo più seriamente potresti diventare veramente bravo.”

In effetti, Masao era piuttosto abile nel combattimento, nonostante avesse cominciato ad esercitarsi da poco, ed era anche abbastanza forte e resistente da poter combattere con dei ragazzi anche più grandi di lui. Malgrado ciò, Masao non era interessato ai combattimenti e non aveva intenzione di impiegare del tempo ad allenarsi, cosa per cui spesso Yinuo e gli altri ragazzi si beffavano scherzosamente di lui.

Così, anche questa volta, Masao disse all'amico che non era interessato a quella disciplina ma, contrariamente a quanto si aspettava Yinuo, non tornò a studiare e gli chiese se volesse uscire con lui per andare a nuotare al fiume.

I due giovani allora uscirono dalla casa e si incamminarono verso la parte più periferica della città. Camminarono piuttosto a lungo, parlando e respirando pesantemente nell'aria umida, fino ad arrivare, ormai fuori dalle mura, a una radura dove il fiume era circondato da alcuni campi verdi. Masao e Yinuo entrarono nell'acqua fresca, felici di poter sfuggire per un momento al caldo di quella giornata e di potersi rilassare, dimenticando le preoccupazioni.

Rimasero per un po' in silenzio, fermi, guardando il paesaggio che avevano intorno e pensando, probabilmente, al loro villaggio, che ora sembrava così desiderabile e irraggiungibile.

Alla fine, Masao e Yinuo si riscossero dai loro pensieri e cominciarono a parlare allegramente e a nuotare. In poco tempo si ritrovarono ad essere i bambini spensierati che erano stati da piccoli. Scherzarono, schizzandosi a vicenda con l'acqua e cercarono di far perdere l'equilibrio l'uno all'altro, finendo col ritrovarsi avvinghiati e a cadere insieme nell'acqua.

Quando il pomeriggio stava per giungere al termine, uscirono dall'acqua, si rivestirono e si misero in cammino per tornare alla casa del signor Guo, ridendo come dei bambini.

Quando, ancora con il sorriso sul volto, entrarono in casa, trovarono il signor Guo ad aspettarli. Lui li guardò e si alzò a salutarli dicendo:

“Vedo che vi siete divertiti. Avete fatto bene, ma non dimenticatevi di quello che dovrete fare domani.”

In quel momento tutta la gioia e la spensieratezza di Masao e Yinuo sparirono.

I due salutarono a loro volta e dissero che si ricordavano se ne ricordavano bene. Masao si diresse verso la cucina con l'amico, cominciando a prepararsi del cibo per la cena.

A un tratto, tutti i pensieri che aveva ritornarono ad assalirlo e il peso della vita ricominciò ad opprimerlo.

Capitolo 8

La sera dopo, Masao e Yinuo cenarono come ogni giorno, poi andarono nella loro stanza e si cambiarono i vestiti, indossandone alcuni di colore scuro, che erano stati dati loro dal signor Guo. Poi uscirono da casa e andarono nel cortile sul retro, dove alcuni ragazzi, vestiti anche loro di scuro, li stavano aspettando.

Il piccolo gruppetto di uomini aspettò per un po', fino a che non si fece più buio, poi si diresse verso la parte sud-est della città di Pechino.

Masao e Yinuo rimasero vicini e seguirono gli altri Boxer per i vicoli meno conosciuti e frequentati di Pechino, fino a un piccolo magazzino. Una volta lì, controllarono che non ci fosse nessuno ed entrarono dentro la costruzione. Nel buio del magazzino, si diressero verso la parete opposta rispetto alla porta e aprirono un vecchio armadio. Gli uomini si chinaron a turno e presero le armi e gli altri attrezzi che erano nascosti nel mobile, uscendo poi dal magazzino, finché rimasero solo Masao e Yinuo.

Masao si chinò davanti all'armadio, ma, nel compiere quel gesto, un ricordò l'assalì: lui e il suo amico da piccoli, che si rifugiarono sussurrando e ridendo in un armadio simile a quello, cercando di nascondersi dalla madre di Masao, che stava giocando con loro a nascondino. Il pensiero di sua madre e della sua infanzia fece inumidire leggermente gli occhi di quel giovane uomo.

In quel momento, Yinuo lo scostò con una spinta, prendendo le armi e mettendogliele tra le braccia, dicendogli, infastidito e preoccupato:

“Sbrigati! Lo sai che se non facciamo tutto velocemente rischiamo di venire sorpresi dai soldati!”

I due corsero fuori, raggiungendo gli altri, già preoccupati anche loro per quel ritardo, e si scusarono. Il gruppetto si rimise in cammino, fino ad arrivare a un luogo dove si trovavano i cavi telegrafici che da Pechino arrivavano fino a Tientsin. Gli uomini si dispersero, suddividendosi i pali del telegrafo. Alcuni, tra i quali Yinuo, si arrampicarono sopra i pali, utilizzando gli attrezzi presi dal magazzino per tagliare i cavi, mentre gli altri, come Masao, rimasero a terra per controllare, con una mano sulle armi nascoste tra i vestiti, che non arrivassero guardie.

Infatti, a causa dei numerosi guasti provocati dai Boxer alle linee telegrafiche e alle ferrovie in quelle settimane, alcune pattuglie di soldati, stranieri e cinesi, si aggiravano per le strade di Pechino. Masao si mise sotto il palo sopra cui si trovava Yinuo e rimase fermo a scrutare intorno, sperando che il rumore prodotto dall'amico che tagliava i cavi non fosse troppo forte.

Il tempo sembrò passare lentissimo per i Boxer ma finalmente uno di quelli che si erano arrampicati sopra i pali cominciò a scendere.

Proprio quando toccò terra, lo scoppio di uno sparo squarcò il silenzio.

Masao e tutti quelli che erano rimasti a terra presero le armi, cercando di capire da dove fosse venuto il colpo. Subito delle grida si alzarono e degli altri spari rimbombarono nella notte. Masao vide degli uomini correre verso di loro dalla parte opposta rispetto a quella in cui si trovavano. Delle lanterne illuminavano i loro volti e Masao capì che erano dei soldati. Alzò lo sguardo verso Yinuo e gli urlò di scendere.

I soldati spararono ancora e uno dei Boxer in cima ai pali telegrafici cadde a terra con un tonfo. Masao guardò di nuovo verso Yinuo e lo chiamò, gridandogli di non pensare ai cavi, ma vide che

l'amico, nella fretta di scendere, era rimasto impigliato. Masao afferrò il palo, cercando di issarsi su, ma in quel momento rimbombarono altri spari. Yinuo urlò e scivolò, ma rimase incastrato e appeso ai cavi. Delle gocce di qualche liquido, simili alla pioggia, caddero sul viso di Masao, che si immobilizzò, non riuscendo più a ragionare.

Un Boxer si diede alla fuga e, trovando Masao sul suo percorso, lo afferrò e lo trascinò con sé. I due corsero a lungo per le strade di Pechino, senza fermarsi, finché trovarono la strada sbarrata da un vicolo cieco.

Allora i due Boxer si arrestarono di colpo, per riprendere fiato. Rimasero per un po' fermi, senza il coraggio di guardarsi in faccia, finché Masao alzò il viso e se lo pulì con un braccio.

Sulla sua mano brillavano, alla luce della luna, delle gocce di sangue.

In silenzio i due uomini si rimisero in cammino, fino a quando si trovarono in una strada conosciuta. Masao tornò alla casa del signor Guo, dove si sdraiò sul letto senza nemmeno cambiarsi, e rimase sveglio tutta la notte, senza realizzare ancora quel che era accaduto e con il sangue del suo amico addosso, chiedendosi se sarebbero riusciti a scappare alla pattuglia dei soldati, se lui non si fosse distratto mentre prendevano le armi e non avesse causato un ritardo.

Capitolo 9

Masao pedalò ancora una volta per le strade di Pechino, controllando, con gli occhi spenti e senza espressione, le persone che gli sfrecciavano accanto.

In poche settimane, quel giovane uomo si era ritrovato a diventare, dal ragazzo curioso ed energico che era, un adulto distaccato e avvilito, senza più una meta da raggiungere, un desiderio da esaudire. Infatti, Masao non aveva perso solamente il suo amico Yinuo, che conosceva da quando era un bambino e con cui aveva trascorso tutta la sua vita, condividendo ricordi ed emozioni, ma anche entrambi i suoi genitori.

Alcuni giorni dopo la morte di Yinuo, Masao aveva trovato, tornando a casa, una lettera indirizzata a lui. Abituato a tenere solo una breve corrispondenza con i suoi genitori, aveva aperto subito la busta, sperando di poter leggere delle buone notizie. Le sue speranze erano subito state infrante dalla prime parole scritte sul sottile foglio di carta: *Caro Masao, mi dispiace informarti di questa sventurata notizia, sicuramente molto triste per te, ma devo compiere questo mio dovere. Quindi sarò molto diretta: tuo padre Atsushi e tua madre Akame sono periti durante una rivolta al villaggio.*

Nel resto della lettera della signora Zhou, la vicina di casa dei suoi genitori lo informava meglio della tragedia. Da quando Masao era andato a Pechino, al piccolo villaggio tra le montagne in cui era nato avevano cominciato ad esserci alcuni piccoli disordini, tutti organizzati dai Boxer, che erano poi sfociati in una terribile rivolta contro i gesuiti e le famiglie cinesi convertite, a cui avevano preso parte i contadini e la fascia più povera della popolazione. Il padre di Masao si era unito ai rivoltosi ed era stato ucciso in un tentativo di difesa da parte dei cinesi cristiani, mentre sua madre, rifiutandosi di partecipare a quella “pazzia”, come la definiva la vicina, era rimasta chiusa in casa sua. Questo, però, non l’aveva salvata dalla sventura che sembrava aver colpito la sua famiglia: un incendio era divampato nella parte del villaggio in cui si trovava la loro abitazione. La donna era rimasta gravemente ferita, morendo tristemente alcuni giorni dopo.

Il resto della lettera continuava con frasi di condoglianze e lamentele, non riuscendo la signora Zhou a capacitarsi di come, in un piccolo e tranquillo paesino come quello in cui abitavano, fosse potuta avvenire una tragedia del genere.

Masao aveva smesso di leggere la lettera e l’aveva strappata, sperando di cancellare dalla propria mente quelle parole che gli avevano straziato il cuore. Anche quel momento, mentre pedalava per la città, Masao si mise a pensare a suo padre e a sua madre, che erano morti senza poter prima vedere per un’ultima volta il loro unico figlio, così tanto desiderato e aspettato. Ripensò a suo padre così forte e allegro che, quando Masao era piccolo lo prendeva sulle spalle larghe, portandolo a vedere i campi e i bufali, ignorando la stanchezza provocata dal lungo lavoro; ripensò poi a sua madre, così gentile e sicura, pronta ad asciugare le lacrime di Masao, quando da bambino si faceva male, e a supportarlo nelle sue scelte, quando era cresciuto. Delle grida distolsero Masao dai suoi pensieri: un risciò trainato da un uomo robusto stava arrivando verso di lui. Il conducente della vettura si scostò, passandogli accanto e imprecando contro di lui. Masao rimase fermo in mezzo alla strada.

Nel momento in cui il carretto gli era passato vicino, l’uomo aveva scorto, al di sotto del tettuccio che riparava i passeggeri del risciò dal sole e dalla pioggia, due occhi che lo fissavano. Due dolci occhi marroni che gli ricordavano la pioggia d'estate e l'elegante e malinconico suono del qin.

Capitolo 10

Da quando Masao aveva rivisto Kumiko, su quel riscò tra le vie di Pechino, la sua vita aveva riacquistato un senso. Quando aveva perso ogni speranza e niente gli sembrava più importante, una luce era ricomparsa nel suo mondo e lui le si era aggrappato, cercando la salvezza dal buio e dalla monotonia in cui era sprofondato.

Masao, perciò, aveva cominciato a passare più tempo in strada in sella alla sua bici, a fare consegne e trasmettere messaggi per il signor Guo, nella speranza di rivedere la ragazza.

Ogni giorno Masao si alzava dal letto pieno di energia, andava a scuola e poi pedalava tra le vie di Pechino fino a tarda sera e infine andava a dormire, chiedendosi quale fosse il senso di tutti quegli sforzi, ma pronto a ripeterli il giorno seguente.

Le giornate si ripeterono in questo modo per un intero mese, finché le ricerche di quel giovane e determinato uomo lo portarono ad una svolta.

In un pomeriggio dall'aria pesante, Masao, con un cappello in testa per ripararsi dai raggi del sole e i vestiti attaccati alla pelle, umidi per il sudore, passò per alcune delle vie di Pechino rinomate per essere abitate dalle famiglie benestanti della città. Sfrecciando per una strada larga e pulita, delimitata da grandi case eleganti, Masao si ritrovò a fianco di due donne, una giovane e l'altra anziana. Per la velocità e la fretta, e forse anche per la speranza che ormai stava perdendo, Masao non notò subito la più giovane delle due donne, ma, quando, come spinto da un sesto senso, rallentò e si girò per osservare meglio la coppia, la riconobbe: era Kumiko.

Masao, con il cuore che gli batteva nel petto per lo stupore e l'emozione, si fermò ad una svolta della strada, indeciso sul da farsi. Rimase immobile per un po', cercando di calmarsi, finché, preso coraggio, abbandonò la bici contro un muro, si abbassò il cappello sul viso e tornò sui suoi passi. Passò di nuovo oltre la curva e ripercorse la strada.

Kumiko era proprio lì davanti a lui, in compagnia della signora anziana che aveva già notato e con cui discorreva tranquillamente.

Nel momento in cui le passò accanto, Masao osò alzare lo sguardo per fissarla: il suo viso era uguale a come ricordava, tranne per i lineamenti, che si erano fatti solo leggermente più affilati, perdendo la loro espressione infantile. Ad alcune parole dell'anziana, un piccolo sorriso passò come un'ombra fugace sul viso di Kumiko, facendole brillare gli occhi; quegli occhi che una volta venivano illuminati dalle risate che scuotevano il corpo della ragazza, quando si trovava a scherzare con Masao; quegli occhi che avevano osservato attentamente il ragazzo quando lui le raccontava una delle sue storie.

Masao incrociò per un attimo lo sguardo della ragazza, ma, senza volerlo, abbassò subito gli occhi, poi proseguì per la sua strada, oltrepassando le due donne senza che queste si accorgessero di lui. Mentre l'uomo girava per le strade, fino a ritornare a prendere la sua bicicletta, un solo pensiero gli attanagliava la mente: Kumiko non lo aveva riconosciuto, si era dimenticata di lui.

Capitolo 11

I giorni, dopo quel secondo incontro, ricominciarono a passare monotoni.

Masao continuò a fare le sue consegne in bicicletta, cercando di passare per la strada in cui aveva visto Kumiko, chiedendosi se sarebbe riuscito a trovare il coraggio di fermarla e di parlarle e domandandosi cosa le avrebbe raccontato se l'avesse rivista. Pensò a tutto quello che era successo da quando era andato via dal suo villaggio, partendo per Pechino, seguendo uno sconosciuto, accompagnato dal suo amico.

Ripensò a tutte le giornate che aveva passato in compagnia di Kumiko e a tutto ciò che si erano detti; al loro primo incontro nel bosco dietro la casa dei Chen e, infine, a quando, ancora bambino, fradicio per la pioggia d'estate, aveva visto i missionari gesuiti e la ragazza, allora anche a lei una bambina. Nonostante questi pensieri, che riscaldavano il cuore di Masao come ormai non succedeva da tanto tempo, un nuovo sentimento cominciò a farsi strada nell'animo di quell'uomo distrutto dal destino: l'invidia.

Masao cominciò ad invidiare Kumiko per la sua vita, per il sorriso che aveva visto quando le era passato accanto, per la sua conversazione con l'anziana, per il fatto che sembrava aver dimenticato i loro momenti insieme, per tutto il dolore che lei non aveva dovuto sopportare, per tutte le persone che non aveva perso e per le lacrime che non aveva dovuto versare.

Masao si chiese più volte anche se, qualora l'avesse rivista, Kumiko avrebbe voluto ascoltare le sue parole, i discorsi che si ripeteva più volte nella testa e se sarebbero riusciti a riavere lo stesso rapporto che avevano prima che lui partisse per la città di Pechino. Così le giornate andarono avanti, con numerosi dubbi e domande che riempivano la testa dell'uomo, rendendo la sua attesa e la sua ricerca in un certo modo più sopportabili. Finché non la ritrovò. Una sera, mentre Masao, sfinito per la giornata passata a studiare e a pedalare per le strade di Pechino, passava nuovamente per i quartieri più ricchi della città, vide un'anziana e una giovane passeggiare per le vie. Subito intuì chi fossero e senza più indugiare si diresse verso di loro. Aumentando la velocità, finse di perdere il controllo sulla bicicletta e cadde rumorosamente a terra, attirando l'attenzione delle due donne. Subito, queste si avvicinarono preoccupate e incominciarono a chiedergli se fosse ferito. Masao allora si alzò velocemente e, aggrappandosi alla donna più giovane, rispose che stava bene. In quel momento i loro occhi s'incrociarono e l'uomo vide in quelli della donna lo stupore di qualcuno che rivede una persona che credeva di aver perso. Masao, resistendo all'impulso di abbracciare Kumiko, si chinò su di lei e le sussurrò velocemente all'orecchio:

“Ci vediamo all'incrocio alla fine della strada.”

L'uomo poi, continuando a scusarsi per il disturbo e ad affermare di non essersi procurato nessuna ferita, risalì sulla bici e riprese a pedalare tranquillamente. Le due donne lo osservarono allontanarsi, finché curvò all'incrocio alla fine della via e sparì dalla loro vista.

Ma Masao, anziché continuare per la sua strada, una volta svoltato l'angolo, si fermò di colpo. Rimase lì fermo, aspettando che Kumiko arrivasse. Alla fine, quando ormai Masao cominciava a temere che la giovane donna avesse deciso di non seguirlo, questa comparve alla svolta della strada e gli corse incontro con aria trafelata finché non gli arrivò davanti. Kumiko rimase immobile ad osservarlo, come se non credesse a ciò che vedeva, poi gli si avvicinò e gli buttò improvvisamente le braccia al collo.

Masao, riprendendosi dallo stupore, la circondò con le braccia, dimenticando all'istante di tutti i pensieri e tutte le preoccupazioni che lo avevano tormentato in quei mesi.

I due rimasero abbracciati per un po', incuranti degli sguardi dei passanti, finché Kumiko, come riscuotendosi da un sogno, si staccò da Masao e gli disse:

"Non abbiamo molto tempo: la signora Lu mi starà già cercando."

Masao, intuendo che la signora Lu altro non era che la signora che la stava accompagnando nella sua passeggiata, rispose impaziente:

"Per il momento la signora Lu può aspettare. Cosa ci fai qui? Sono stato informato della rivolta che c'è stata al villaggio; è a causa di quella che sei venuta a Pechino?"

Appena ebbe pronunciato quelle parole, Masao vide la felicità negli occhi di Kumiko svanire e ascoltò la donna rispondere:

"Sì, quasi tutti gli abitanti del villaggio hanno preso parte alla sommossa contro i gesuiti e le famiglie più ricche. Sembrava che si fossero dimenticati tutto ciò che i missionari hanno fatto per loro. Moltissime case sono andate distrutte in un incendio."

Kumiko si fermò un attimo indecisa, poi guardando Masao con gli occhi pieni di tristezza, aggiunse:

"Non so se ne sei già a conoscenza: i tuoi genitori..."

La donna si bloccò, come se non volesse pronunciare quelle parole.

Allora Masao, cercando di non mostrare il suo dolore che, nonostante gli sforzi, traspariva dalla sua espressione, le disse:

"Una nostra vicina è riuscita a trovare l'indirizzo della casa in cui abito e mi ha spedito una lettera: so già tutto,"

I due rimasero per un attimo in silenzio, come partecipi l'uno del dolore dell'altro. In quel momento, Masao si rese conto che quella strana invidia che aveva provato nei confronti di Kumiko era tutta ad un tratto scomparsa, sostituita da quel sentimento di solidarietà che aveva provato sin dai loro primi incontri.

Dopo quell'attimo di silenzio, i due ripresero a parlare e si dimenticarono di ciò che pesava sui loro cuori. Ricordarono il loro villaggio e i momenti passati insieme, fino ad arrivare a parlare di Yinuo, il grande amico di Masao. Alla fine, i due, ricordandosi del tempo che passava inesorabilmente, si salutarono e, dopo aver organizzato un altro incontro, si diressero ognuno per la propria strada. Kumiko, con i capelli illuminati dalla luce del sole, percorse le strade finché non ritrovò la signora Lu, che la cercava preoccupata. Quando la rivide, l'anziana donna le corse incontro, rimproverandola, come se fosse una bambina disobbediente, per essersi allontanata.

Invece, Masao risalì sulla sua bici e ricominciò a pedalare, con il sole del tramonto negli occhi, dando finalmente sfogo a tutte le emozioni e a tutti i pensieri che in quel momento venivano a galla. Però, sia quell'uomo, che era già stato punito ingiustamente dalla vita, sia quella giovane donna, ancora inconsapevole di ciò che succedeva al di là delle mura di casa sua, si resero conto di aver ritrovato una parte di loro stessi che credevano fosse ormai andata perduta.

Capitolo 12

Nelle settimane seguenti il loro ritrovamento, Masao e Kumiko si videro più volte, cogliendo ogni minima occasione per passare più tempo possibile insieme.

Kumiko, per rendere quegli incontri possibili, sfuggiva alla sorveglianza della signora Lu, incaricata di avere cura della giovane figlia della famiglia Chen. La povera anziana, disperata per il comportamento inaspettato della giovane e per le sue fughe improvvise, era divisa tra la fedeltà ai suoi datori di lavoro, i genitori di Kumiko, e l'affetto per la fanciulla, che in poco tempo si era conquistata il suo amore. Per loro fortuna, quest'ultimo aspetto finiva sempre per avere la meglio sulla coscienza della signora Lu, che ai Chen non rivelava nulla di ciò che stava accadendo.

Così, Kumiko e Masao ripresero a incontrarsi, come quando erano piccoli nel bosco dietro la casa dei Chen, ma adesso erano certamente cambiati, erano più maturi e coscienti di ciò che la vita aveva da offrire loro. Nonostante la loro ritrovata amicizia, certe volte la giovane donna veniva sorpresa da Masao con lo sguardo vuoto ed un'espressione triste sul volto, che però poi veniva subito mascherata con un sorriso, quando si accorgeva di venire osservata. Ciò preoccupava Masao, che però le chiedeva nulla per timore di infastidirla.

Questi appuntamenti si svolgevano inizialmente in luoghi isolati e sempre diversi, per timore di venire sorpresi, ma col passare del tempo i due si fecero più arditi, finché non battezzarono un piccolo giardino nascosto tra i vicoli di Pechino come luogo per i loro incontri. Questo parco era costituito da uno stretto sentiero di ghiaia, circondato da un intrico di piante, apparentemente disposte e lasciate crescere senza alcun ordine, ma che avevano comunque una loro armonia. Il percorso veniva poi interrotto da un semplice ponticello di legno con una tettoia di tegole, che sormontava una pozza d'acqua abitata da pesci e sulla cui superficie oscillante galleggiavano delle piante acquatiche. Il ponte conduceva infine a una minuscola isoletta sormontata da un unico albero di pisco.

Durante uno dei loro incontri, Masao e Kumiko tornarono in questo giardino che trovarono, come ogni volta, deserto. I due si misero a seguire il sentiero, parlando di come avevano trascorso la loro giornata e scherzando sulla preoccupazione della povera signora Lu.

Quando arrivarono sul ponte che attraversava il laghetto, si fermarono, appoggiandosi al parapetto, e continuando a discutere animatamente. Ad un certo punto, si ritrovarono a parlare della loro infanzia e del villaggio tra le montagne in cui erano cresciuti e che entrambi, per diversi sfortunati casi, erano stati obbligati ad abbandonare. Masao, ricordandosi improvvisamente di una cosa divertente che era capitata mentre, da piccolo, giocava con il suo amico Yinuo tra i boschi che circondavano le case, cominciò a raccontarla a Kumiko. La giovane donna, sentendo la buffa fine della storia, scoppiò a ridere senza ritegno con Masao. Quando lo scoppio d'ilarità fu terminato, rimasero a fissarsi sorridendo, con gli occhi umidi per le risate.

Ma, mentre finalmente diventavano consapevoli l'uno dello sguardo profondo dell'altro, vennero interrotti da uno scalpiccio sul sentiero alle loro spalle.

Masao si girò di scatto e si trovò davanti, ansimante, uno dei Boxer che collaboravano con il signor Guo e con cui aveva partecipato più volte ad alcune missioni. L'uomo si appoggiò a lui cercando di prendere respiro, poi, senza dire parola, lo afferrò e cercò di trascinarlo fuori dal giardino. Masao, staccandosi con uno strattone dal compagno, gli chiese infastidito cosa fosse successo.

Questo, accorgendosi in quel momento della giovane donna che si trovava lì, cercò di ricomporsi e, lanciando delle occhiate circospette a Kumiko, bisbigliò delle parole all'orecchio di Masao.

Sentendo ciò che l'altro aveva da dirgli, Masao assunse un'espressione seria e preoccupata e, facendo segno alla donna di rimanere lì, lo seguì.

I due Boxer, come dimenticandosi di Kumiko, uscirono a passo sostenuto dal giardino e imboccarono uno dei tanti vicoli della città, cominciando a parlare a bassa voce, attenti a non farsi sentire dai pochi passanti.

“Com’è successo?” domandò subito Masao.

“Hanno preso d’assalto il quartiere delle legazioni: i diplomatici stranieri non possono uscire allo scoperto senza correre il rischio di venire immediatamente uccisi.” rispose il Boxer che, notando il suo sguardo pensieroso e sorpreso, aggiunse:

“Sapevi che prima o poi sarebbe successo, dopotutto è lo scopo per cui ci siamo uniti ai Boxer e il motivo per cui abbiamo perso molti tra i nostri compagni.”

Masao concordò sul fatto che in quei giorni la situazione nella città e anche nei dintorni fosse stata piuttosto tesa e che era prevedibile che uno scontro sarebbe avvenuto da un momento all’altro. I due sbucarono in una delle strade principali di Pechino e cominciarono a sentire un lontano clamore, tra cui si distingueva, certe volte, lo scoppio di alcuni spari.

Masao si diresse correndo verso il frastuono, dimenticandosi di chiedere al suo compagno come avesse fatto a scoprire dove si trovasse in quel momento e non accorgendosi della figura furtiva che li seguiva fin dall’inizio.

Capitolo 13

Un signore con una lunga barba nera e un'espressione impaurita corse verso di loro dal luogo da cui giungeva il frastuono e, senza dire niente, lasciò loro le sue armi, fuggendo poi via. Masao e il Boxer, prendendo il primo un vecchio fucile e l'altro una pistola e una spada dalla lama larga e il manico sottile e lungo, corsero senza riflettere verso la fine della strada, dove il clamore diventava più forte.

Girarono l'angolo di corsa e si trovarono improvvisamente nella mischia. Era come se quella svolta della strada facesse da confine tra la rivolta e il resto della città deserta e silenziosa. I due si fecero largo tra la folla, accorgendosi che lo scontro in sé non era grande e che tutto ciò era causato dalla massa dei rivoltosi, in parte Boxer, allenati alla disciplina e al combattimento, ma non abituati a situazioni del genere, e in parte semplici cittadini che, con le loro urla e il loro continuo spingere e agitarsi, peggioravano la situazione.

Masao, stretto come in una morsa tra quei corpi, che lo soffocavano e lo spingevano, rischiando di farlo cadere a terra, venne trascinato lontano dal suo compagno che perse presto di vista. La folla, simile ad un fiume in piena, lo spinse nel centro del tumulto.

“Masao!”

Il grido, lontano e sovrastato dal fragore, giunse flebile alle orecchie dell'uomo, che però riconobbe subito la voce. Masao si girò di scatto, improvvisamente preso dal panico, e si mise a scrutare i volti delle persone che gli stavano intorno. Gridò il nome di Kumiko e guardò ovunque ma i visi sempre in movimento dei rivoltosi si confondevano agli occhi appannati di Masao.

La sensazione di soffocamento si fece più forte, finché l'uomo riuscì a scorgere due occhi marroni che lo fissavano imploranti e terrorizzati non troppo lontano da lui, separati però da un muro di corpi. Masao cercò nuovamente di farsi largo tra la folla a colpi e gomitate, ma ogni volta che riusciva ad avvicinarsi un poco alla donna, veniva irrimediabilmente spinto indietro. Finalmente, con il fiato mozzato dallo sforzo e il corpo sudato, riuscì ad arrivare ancora più vicino a Kumiko, che cercava a sua volta di avvicinarsi a lui. Però nello sforzo di farsi largo tra la folla Kumiko, inciampando o venendo spinta da qualcuno, cadde a terra.

Nessuno, se non Masao, si accorse di quella giovane donna, una fra i tanti, che finì sotto i piedi in costante movimento dei rivoltosi.

Cercò disperatamente di trovarla finché non colpì qualcosa col piede e, buttando a terra il vecchio fucile che aveva ancora in spalla, chinandosi a fatica e cercando di resistere al flusso incessante delle persone, sollevò da terra il corpo di Kumiko. Infine, con mille fatiche, portò la donna fuori dal centro della rivolta.

Una volta uscito dal quartiere delle legazioni e ritrovato l'orientamento, Masao corse fino alla casa del signor Guo, sempre con Kumiko tra le braccia, ma senza guardarla in volto per paura di ciò che vi avrebbe visto. Spalancò la porta poi, attraversando la prima stanza, arrivò alla sua camera e stese la donna sul letto. Accorgendosi del signor Guo che sconvolto fissava dalla porta lui e la sconosciuta, gli andò incontro e lo pregò, quasi piangendo, di aiutarlo. Il signor Guo recuperò in fretta il sangue freddo e, con voce controllata e sicura, gli chiese di spiegargli ciò che era accaduto. Masao, cercando

anch'egli di rimanere calmo, cominciò a raccontare tutto, partendo dall'identità di Kumiko fino a ciò che era successo durante la rivolta. Nel frattempo, il signor Guo, mentre ascoltava le sue parole, si avvicinò alla donna e cominciò a controllare il suo respiro, il suo battito e le sue ferite. Quando Masao ebbe finito di parlare, l'uomo sospirò e guardandolo gli disse:

“Sarò sincero con te, ragazzo: la tua amica non è in buone condizioni. Da ciò che mi hai detto, la sua è una famiglia piuttosto importante e di certo in buone condizioni economiche. Ormai è sera e, dopo questa giornata, è meglio non andare in giro per la città. Cercheremo di fare il più possibile per lei e domani la porteremo dai suoi genitori, dicendo che l'abbiamo trovata per strada in queste condizioni.”

Dopo aver pronunciato queste parole, il signor Guo uscì dalla stanza e chiese ad uno dei Boxer che erano rientrati a casa, probabilmente reduci dallo scontro di quella giornata, di andare a chiamare qualcuno degno di fiducia che potesse aiutarli a curare le ferite della ragazza e di chiunque tra i loro compagni ne avesse avuto bisogno. Quando tornò nella stanza, trovò Masao inginocchiato ai piedi del letto su cui era distesa Kumiko, che la fissava come se solo quello potesse farla risvegliare e guarire dalle ferite. Sospirò nuovamente e, quando finalmente arrivò un'infermiera, moglie di uno dei Boxer, la condusse nella stanza in cui giaceva Kumiko. Dopo averla visitata, l'infermiera si mise a lavorare alacremente, chiedendo, di tanto in tanto, delle bende o dei medicinali a Masao. Lui rimaneva lì al suo fianco, pronto a correre in un'altra stanza a cercare ciò che gli veniva richiesto, muovendosi febbrilmente per non fermarsi a riflettere. Man mano che le ferite di Kumiko venivano medicate dall'infermiera, Masao assumeva un'espressione più preoccupata e il senso di colpa, provocato dalla convinzione che ciò che era capitato alla sua amica fosse successo a causa sua, lo attanagliava, proprio come era successo per Yinuo,

Quando l'infermiera ebbe finito di medicare Kumiko, si lavò le mani e passò a occuparsi dei Boxer feriti, ma Masao rimase al suo capezzale.

La luce della luna, ormai alta fuori dalla finestra, era oscurata dalle nuvole e le vie di Pechino erano ricoperte da un leggero strato di nebbia, steso come un sottile sudario bianco sulla città.

Capitolo 14

Masao si svegliò di soprassalto e si guardò intorno, osservando la stanza buia e chiedendosi come mai fosse a terra e non sul suo letto. Improvvisamente, i ricordi di quella giornata lo assalirono e lui si girò di scatto a osservare la figura distesa sul suo giaciglio. Rimase per un attimo a fissare Kumiko, ma, quando con un sospiro stava per girarsi e riaddormentarsi, notò un leggero movimento.

Si precipitò da lei e, cercando di frenare l'impazienza, temendo di aver avuto un miraggio, rimase a fissare il profilo della donna, nella speranza di vederla muoversi di nuovo. Quando stava per farsi prendere dallo sconforto, notò una delle mani di Kumiko alzarsi leggermente dalla coperta su cui era appoggiata. Immediatamente la prese tra le sue e, accostandosi ancora, cominciò a parlarle, dicendole che era lì e che l'avrebbe aiutata.

Dopo un po 'Kumiko riuscì ad aprire gli occhi, che si posarono spenti su Masao, e si sforzò di dire qualche parola. L'uomo, notando i suoi sforzi, andò a prenderle velocemente dell'acqua, che poi le portò alle labbra e la aiutò a bere lentamente.

Quando ebbe finito di dissetarsi, Kumiko ritentò di parlare e, alla fine, riuscì a biasicare qualcosa. Masao, cercando di udire ciò che diceva, riuscì a comprender solo alcune frasi:

"Mi dispiace. Sono stati loro a deciderlo, io dovevo obbedire... Non possono saperlo..."

Masao guardò Kumiko confuso e preoccupato che questa stesse delirando ma, cercando di comprendere comunque ciò che cercava di dirgli, le domandò di spiegarsi.

La donna, facendo uno sforzo prodigioso, disse con voce flebile e roca:

"Il matrimonio. Il fidanzamento è avvenuto quando siamo arrivati a Pechino, ma era stato deciso dai miei genitori molto prima... Mi dispiace."

Masao la fissò sconvolto. Improvvisamente molti dei comportamenti e dei dubbi che aveva avuto riguardo Kumiko ebbero una spiegazione, il dilemma venne risolto. La signora Lu che seguiva la donna ovunque; lo sguardo triste e l'espressione tormentata di Kumiko; la sua reclusione all'interno della casa della famiglia Chen; il segreto dei loro incontri mai rivelato ai suoi genitori; il suo silenzio durante tutto il tempo in cui lui era stato a Pechino, senza inviarle una lettera: tutto acquisì un senso. Masao, cercando di mantenere un tono di voce basso, disse alla figura sdraiata sul letto:

"Chi è lui? No, non lo voglio sapere, non importa. Possiamo andarcene da qui quando sarai guarita, fidati di me: tutto andrà bene."

Kumiko lo fissò e all'uomo sembrò di scorgere nei suoi occhi un'ombra di commiserazione e rassegnazione, come se avesse già compreso qualcosa che lui non riusciva a capire.

La donna si accasciò sul letto, come se quelle poche frasi avessero completamente prosciugato le sue energie, e non si mosse più. Masao, cercando di resistere al dolore alla testa che andava crescendo, rimase sveglio al fianco di Kumiko e cominciò ad accarezzarle una guancia con la mano. Facendo quel gesto, notò che la fronte della donna era calda e, non sapendo bene cosa fare, andò a chiedere ad un altro Boxer di aiutarlo. Poi Masao tornò nella stanza e si stese al fianco del letto, lasciandosi infine vincere dal sonno.

Capitolo 15

Il giorno dopo, Kumiko venne trasportata con grande riguardo fino alla tenuta della famiglia Chen, dove venne lasciata alle cure dei domestici, che subito accorsero in aiuto della figlia dei padroni.

Il signor Guo non permise a Masao di accompagnare la donna, avendo saputo ciò che questa gli aveva detto quella notte, per timore che lui potesse compiere qualche azione sconsiderata.

Molte persone erano morte o erano state ferite durante la rivolta e i giornali non facevano che parlarne ma, essendo la famiglia Chen piuttosto importante anche in una città come Pechino, per un po' non si ebbe modo di avere notizie sullo stato di Kumiko. Quando in città si calmarono un po' le acque, Masao riuscì a ricevere informazioni dalla signora Lu. Infatti, alcuni giorni dopo l'incidente, Masao ripassò davanti alla casa dei Chen e, notando la signora Lu affaccendata nel giardino, si avvicinò e le chiese ansiosamente come stava la sua amica. L'anziana, dopo avergli lanciato un'occhiata veloce, cercò di allontanarsi velocemente. Allora, Masao la pregò più volte di rimanere, finché la signora Lu, avendone pietà e preoccupata che le sue grida potessero infastidire gli altri abitanti della casa, gli si avvicinò. Quando la vecchia gli giunse vicino, Masao notò i suoi occhi sfuggenti e la sua espressione triste e quasi colpevole. Quando finalmente la signora Lu lo fissò in viso, l'uomo non ebbe bisogno di parole per capire ciò che gli avrebbe detto.

Kumiko era morta.

Capitolo 16

Masao era steso immobile sul letto. Quelle settimane erano passate lentamente, mentre lui agiva senza riflettere, guidato dagli altri come un burattino. Nonostante ciò, ogni volta il suo pensiero tornava a lei, a Kumiko, e alle parole della signora Lu: “è morta, è morta” continuava a ripetere l’anziana nella sua testa.

I signori Chen avevano organizzato un grande funerale per la loro unica figlia, ma a Masao era stato permesso di passare velocemente, lanciando solo un’occhiata alla salma, prima che questa venisse sotterrata, secondo le usanze della religione cristiana. Il viso di Kumiko, rilassato e senza emozioni, gli occhi chiusi e la pelle pallida l’avevano fatta sembrare ancora più bella, ma della bellezza irraggiungibile di qualcosa che si sa di aver già perso. Masao aveva scrutato il viso di Kumiko nella speranza di scorgere un segno conosciuto, il suo sorriso luminoso, i suoi occhi brillanti o la sua risata, ma tutto sembrava essere estraneo in quella maschera di morte. Mentre se ne andava dalla cerimonia a passo svelto, aveva notato, con la vista offuscata dalle lacrime, un signore e una signora vestiti elegantemente, dall’espressione triste e dal portamento rigido. Masao aveva capito che erano i genitori di Kumiko, i signori Chen, che aveva scorto certe volte al villaggio tra le montagne. Si era reso conto, in quel momento, di non aver conosciuto nulla della vita di Kumiko, ma solo una parte di lei, quella più spensierata, allegra e concentrata sul presente, ma che allo stesso tempo nascondeva e cercava di dimenticare i problemi e il futuro. Anche lui, in quel momento, avrebbe voluto dimenticare tutto e vivere nel passato, nei ricordi, ma sapeva che non era possibile.

Masao si riscosse dai suoi pensieri, sorpreso dal rumore di alcuni suoi compagni. Uno di essi entrò nella stanza, lanciandogli un’occhiata e mettendo in ordine gli oggetti che aveva in mano. Era Yichen, il Boxer che aveva avvisato Masao dei combattimenti il giorno in cui Kumiko era stata colpita dalla disgrazia che poi l’avrebbe uccisa e che, venendo a sapere ciò che era successo alla ragazza e quanto lei fosse importante per Masao, aveva deciso di prendersi cura di lui, controllando che non compisse azioni contro sé stesso.

Yichen, una volta finite le sue occupazioni, si fermò e osservò Masao. Poi, notando che lui si era a malapena accorto della sua presenza, gli disse:

“Hai sentito le notizie? Le truppe straniere sono fuori dalle mura della città e si preparano a combattere.”

Masao guardò il compagno senza dimostrare alcun interesse. Poi, con uno sforzo, si obbligò a mettersi seduto e domandò:

“Dovremo combattere anche noi?”

“Certo! I nemici sono forti, ma possiamo riuscire a sconfiggerli: abbiamo l’appoggio dell’imperatrice e del popolo!”

Notando che Masao non lo stava già più ascoltando e rendendosi conto che gli aveva fatto quella domanda solo per mostrarsi gentile, Yichen aggiunse:

“Masao, io e gli altri sappiamo che la perdita della tua amica è stata difficile da sopportare per te, ma ognuno di noi ha perso qualcuno: chi nelle battaglie nei villaggi, chi nell’attacco al quartiere delle legazioni e chi per altri motivi. Nonostante questo, siamo tutti pronti a batterci per ciò in cui crediamo. Quindi domani fatti trovare pronto.”

Il Boxer, con queste parole, uscì dalla stanza e lasciò Masao di nuovo solo con i propri pensieri. Il giorno dopo, le truppe delle otto nazioni che si erano mobilitate contro i rivoltosi attaccarono la città di Pechino e nello stesso giorno attraversarono le porte delle mura che la circondavano.

Masao prese parte agli scontri ma, a causa della velocità con cui gli stranieri conquistarono la città, ebbe occasione di trovarsi davanti ai soldati nemici una volta soltanto, senza ingaggiare uno scontro vero e proprio.

I combattimenti più cruenti avvennero nei giorni successivi, quando gli stranieri saccheggiarono la città e uccisero chiunque cercasse di impedirlo.

Capitolo 17

Masao correva tra le strade di Pechino. Il rumore del cuore che gli batteva incessantemente nel petto e del suo respiro affannoso gli riempiva le orecchie, mentre seguiva i compagni che gli erano davanti, senza curarsi di controllare se gli altri che lo seguivano fossero dietro di lui.

I soldati stranieri avevano scoperto che il loro rifugio, la casa del signor Guo, ospitava alcuni Boxer e che il proprietario dell'edificio era egli stesso uno dei rivoltosi. Erano arrivati di sera, quando il sole era appena calato e, senza ascoltare le proteste di quelli che si trovavano in casa, avevano cercato di afferrarli e portarli via. I Boxer si erano subito ribellati, impugnando le armi, ma i soldati erano più forti e numerosi.

Masao, insieme a pochi altri, era riuscito a fuggire, saltando giù dalle finestre delle altre stanze, ma molti erano rimasti feriti ed erano stati presi prigionieri, tra cui il signor Guo. Tutti sapevano cosa sarebbe successo loro: la decapitazione sarebbe stata la loro triste fine. I fuggitivi, cercando di rimanere uniti, cercavano di allontanarsi dalla casa senza imbattersi in altri soldati.

In quei giorni, infatti, dopo essere entrati nella città, gli stranieri avevano cominciato a cercare e punire i rivoltosi, finendo però col saccheggiare e massacrare la popolazione con qualunque pretesto. Anche il palazzo reale, dimora dell'imperatrice e centro della Città Proibita e di tutta Pechino, era stato privato delle sue ricchezze.

Masao aveva ascoltato le notizie dei saccheggi e delle stragi senza interessarsene, ignorando la preoccupazione e la paura degli altri Boxer, finché anche quella che era diventata casa sua era stata distrutta. Come mai ogni volta che una luce sembrava comparire nella sua vita, per guidarlo attraverso l'oscurità che lo avvolgeva, questa veniva crudelmente spenta, lasciandolo brancolante nel buio? Questa era la domanda che si ripeteva Masao, mentre fuggiva tra le vie di Pechino.

Sperando di trovare una via di fuga, imboccarono un vicolo stretto, in cui una delle case che si affacciava sulla strada era in fiamme. Improvvvisamente, i Boxer che erano davanti a lui si fermarono e si voltarono precipitosamente per tornare indietro. Masao smise di correre, cercando di non andare a sbattere contro di loro, guardandosi intorno e domandandosi cosa fosse successo. Sentì le voci di due uomini davanti a lui e notò che alcune parlavano in una lingua a lui sconosciuta. Il tono degli stranieri cominciò a farsi più alto e infastidito e Masao capì che i due, probabilmente dei soldati, stavano discutendo su cosa fare dei Boxer. Per un attimo, si girò, osservando i pochi compagni che si trovavano dietro di lui, e capì dai loro occhi che erano pronti a fuggire. Notò che c'erano anche delle altre persone, non appartenenti al loro gruppo, che si erano unite a loro. Forse erano semplici abitanti della città che si erano trovati come loro a fuggire, nonostante fossero innocenti, e avevano sperato di trovare rifugio seguendoli. Sentendo le voci dei soldati inasprirsi e uno dei Boxer entrare nella discussione e cercare di convincere gli stranieri a lasciarli andare, Masao tese i muscoli, pronto a scappare dalla parte opposta del vicolo.

In quel momento, un urlo si alzò. Masao vide i suoi compagni sguainare le poche armi che erano riusciti a prendere durante la fuga e gettarsi in avanti. Anche lui in poco tempo si trovò nella mischia. Un soldato con una strana uniforme gli arrivò addosso e Masao lo colpì con un coltello, unica arma che aveva portato con sé. Come in un sogno, con le urla dei combattenti che sembravano così lontane e il mondo che gli vorticava intorno, guardò allibito il sangue che scorreva sulla lama. Già altre volte

aveva ucciso, ma solo in quel momento, quando più aveva bisogno di agire senza riflettere per salvarsi, provò ribrezzo per le sue azioni.

Spinto in avanti da alcuni compagni che si trovavano alle sue spalle, venne scorto da altri soldati. Uno di loro alzò la mano e Masao vide che reggeva una pistola. Sentì il rumore di uno sparo e vide una nuvoletta di fumo alzarsi dalla canna dell'arma. La pallottola passò fischiando vicino alle sue orecchie, a pochi millimetri dalla sua testa. Come per riflesso, Masao corse in avanti e, col coltello alzato in alto, si scagliò contro l'uomo. Entrambi si trovarono avvinghiati l'uno all'altro. La lama, illuminata dal fuoco che si stava propagando per la via, stava per calare, quando Masao sentì un altro sparo e un dolore lancinante alla schiena. Masao cadde, colpito al torace da un proiettile. Le immagini dei corpi in movimento intorno a lui si fecero confuse. Le persone correvano, disperate, senza curarsi se calpestavano qualcuno durante la fuga, consapevoli del fatto che per le truppe straniere non avrebbe fatto differenza se appartenevano o meno alla setta dei rivoltosi. Mentre osservava le fiamme alzarsi intorno a lui e tingere la notte di rosso, insieme al sangue che bagnava le strade, rivide in un attimo tutti i suoi ricordi: in pochi secondi fece un viaggio nel tempo, nel suo passato.

Kumiko era lì. Era davanti ai suoi occhi e lo fissava con un dolce sorriso.

Ora poteva riposare in pace, consapevole che lei lo avrebbe aspettato, sicuro di rivederla. Nella sua agonia, mentre tutto si faceva più confuso, qualcosa cadde sulla giacca di Masao. Una goccia. La stagione dei monsoni era arrivata. La pioggia d'estate era arrivata a salvarlo, a lavarlo dalle sue colpe e a guidarlo fino a lei.



MINGHETTIANA EDITRICE

ISBN 979-12-985108-1-4